

SPIRITUALITÀ

LO SPOSO E IL DIGIUNO

*Celebrare la presenza
di Gesù nell'azione
pastorale della Chiesa*

MARZO

42



>> di don GIUSEPPE RUPPI

COSTRUIRE LA CHIESA

L'azione pastorale della Chiesa ha il compito di edificare la comunità dei credenti e renderla pronta a compiere la propria missione nel mondo e nella storia. Gli ambiti principali di tale azione sono espressi dalla trilogia annuncio, liturgia e servizio. La comunità ecclesiale, nello specifico quella parrocchiale, deve prendere coscienza del suo impegno di testimonianza evangelica, attingendone la forza dalla potenza salvifica insita nella parola di Dio, e dalla celebrazione della salvezza sempre in atto nella liturgia.

La liturgia fa parte integrante del progetto generale di "costruire la chiesa" in mezzo agli

uomini. A tale progetto si riconducono anche l'annuncio della Parola e la testimonianza della carità. È importante non perdere mai di vista questo stretto legame tra tutti e tre i momenti dell'agire ecclesiale. In particolare, la liturgia ha sempre bisogno di riferirsi alla parola di Dio e al servizio della carità, perché la comunità possa realizzare la funzione di sale e di lievito e condurre l'umanità ad innestarsi come corpo al Cristo, capo e salvatore.

La *Sacrosanctum Concilium*, così ci introduce in questa prerogativa, essenziale e necessaria, dell'azione pastorale liturgica: «[...] Per questo motivo in Cristo avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino. Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Si-

gnore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita". Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC, 5).

LA PRESENZA DI CRISTO

E ancor di più sottolinea la presenza reale di Cristo, continuata dall'ufficio liturgico che la Chiesa compie nella sua azione pastorale: «Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, "offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro (Mt 18,20)". Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Pa-



dre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (SC, 7)».

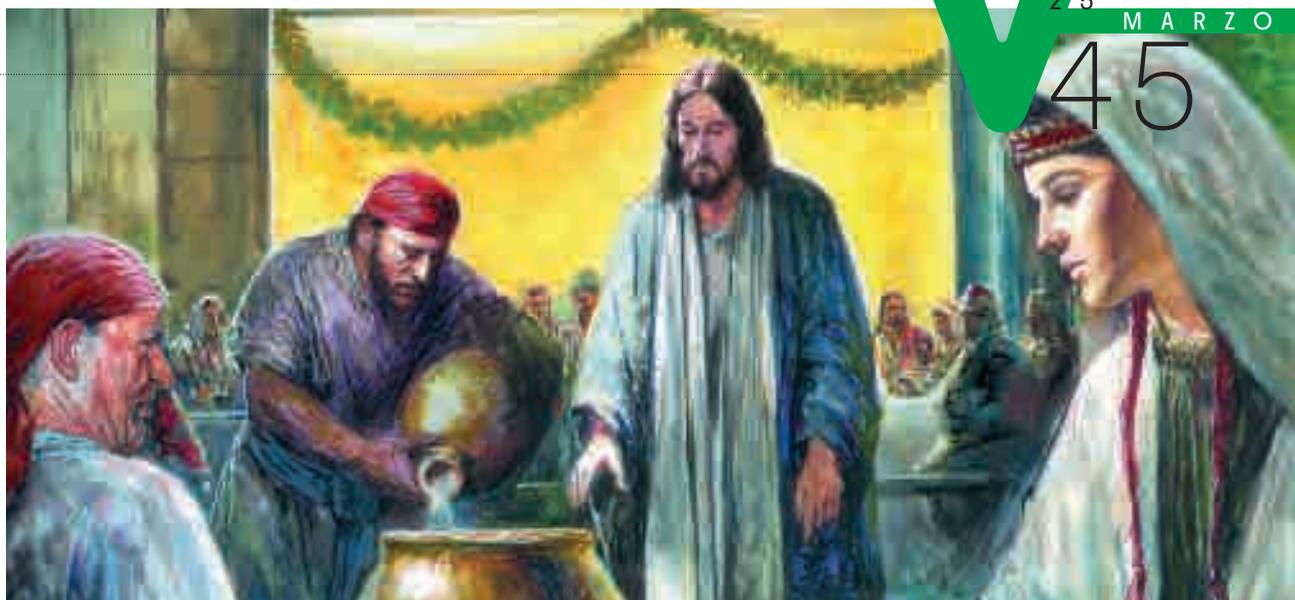
LA FESTA DI CANA

L'episodio giovanneo delle nozze di Cana (cfr. *Gv* 2, 1-11), inol-



tre, è uno dei più significativi per il tema che stiamo trattando, e anche uno dei più pericolosi: quello che è, di fatto, il primo dei segni compiuti da Gesù nel Quarto Vangelo può essere interpretato, a causa delle dinamiche fortemente simboliche

insite nella narrazione giovannea, in senso assolutamente allegorico. Se il fortissimo simbolismo introdotto in questa pagina da Giovanni sottolinea certamente il legame dell'episodio con il mistero pasquale, in questo caso può verificarsi quel di-



fetto interpretativo cui abbiamo accennato prima, e cioè lo slittamento allegorico che elimina la trasparenza offerta da questa scena di festa.

Il testo narra che si tratta di un matrimonio, che ci parla innanzitutto di una festa nuziale, un momento in cui si mangia, si beve (molto!) e si festeggia in grande stile. Proprio questa occasione rende possibile il segno da parte di Gesù, che prima di tutto è stato invitato a questa festa insieme ai suoi discepoli per poter gioire con gli sposi: non dobbiamo quindi pensare a un Gesù serio, preoccupato soltanto di mostrare un collegamento tra quell'evento e il mistero della sua Passione.

Se leggiamo il testo di Giovanni, ci rendiamo conto immediatamente dell'opposto: è la madre di Gesù che lo interpella, dicendo che i convitati «non hanno vino». Gesù a questo punto interviene chiedendo che gli venga portata l'acqua che era stata utilizzata per la purificazione rituale, un'acqua certo non più pura e pulita...è questa a diventare il vino più buono da servire a convitati già ebbri del vino che avevano bevuto fino a quel momento. La festa, insomma, grazie a Gesù può continuare e, anzi, diventare più grande e solen-

ne per la qualità di questo nuovo vino che viene portato in tavola. Questo segno è tale già in se stesso, perché permette agli uomini lì convenuti di continuare a godere delle gioie della tavola non solo in pienezza, ma nella sovrabbondanza: il segno del Padre – Gesù lo illustrerà con le sue parabole è esattamente questo voler “strafare” per i propri figli, questo giocare tutto fino ad essere clamorosamente in perdita, fino a risultare incredibile per la nostra mentalità di tipo commerciale, anche quando si tratta di rapportarsi a Dio.

LA FESTA E LO SPOSO

Il livello simbolico, quello che, etimologicamente, tiene insieme la molteplicità dei significati insiti nella complessità della realtà, si contrappone quindi alla semplificazione allegorica, che ha invece come obiettivo quello di trasferire semplicemente il referente del discorso. Ecco perché Gesù attraverso la festa di nozze mette in gioco diversi significati, alcuni dei quali profondissimi e addirittura mistici; questo non sarebbe accaduto se Gesù avesse detto ai commensali di lasciar perdere il vino che stavano bevendo, per dedicarsi

invece alla realtà dello Spirito.

La risposta di Gesù, per esempio, a questa obiezione è volta a mostrare, quasi fosse un'ovvietà, che non è possibile interrompere la festa quando lo Sposo è presente: esattamente ciò che Egli aveva messo in pratica alle nozze di Cana, rendendo completa quella festa, invece di eliminarla o di interromperla. Il digiuno è possibile per il cristiano solo quando non è presente lo Sposo, e il monito di Gesù avverte che ci saranno momenti in cui i discepoli dovranno digiunare, e cioè in assenza dello Sposo. Ritengo che il percepire l'assenza dello Sposo dipenda dalla nostra durezza di cuore, dal nostro voler in ogni modo rompere ogni rapporto con Dio attraverso la realtà del peccato.

Il digiuno è segno del nostro essere tornati all'assenza dello Sposo. Lo stesso significato dell'istituzione, da parte di Gesù, dell'Eucaristia è la possibilità concreta di presenza reale del Cristo tra i suoi nella storia. Celebriamo, dunque, la presenza reale e sacramentale di Cristo per continuare, come suo Corpo Mistico, l'azione pastorale di Salvezza (Spirito Santo) e dare gloria a Dio Padre. ▼

© Riproduzione Riservata